

DIFESA EUROPEA

DS3374 DS3374

SICUREZZA E PACE: LA UE OLTRE IL SENTIMENTO

di **Sergio Fabbrini**

Erano molti, ieri, in piazza a testimoniare il loro sostegno "per l'Europa". C'erano opinioni diverse su cosa significasse quel sostegno, ma comune era il sentimento che solamente l'Europa, in particolare l'Unione europea (Ue), può aiutarci ad affrontare sfide che sono più grandi degli stati in cui viviamo. Tra cui la sfida della sicurezza. Il sentimento europeo dovrebbe però

essere accompagnato da una chiarezza sul ruolo dell'Europa, una chiarezza che è incredibilmente assente nei principali leader politici italiani.

In ogni democrazia, la sicurezza e la pace sono gemelle. Le democrazie non attaccano (e se lo fanno ne escono internamente sconfitte), ma debbono sapersi difendere. Ciò vale in particolare per l'Ue, un progetto integrativo nato come un patto per la pace tra stati europei che si erano fatti la guerra in continuazione.

DIFESA EUROPEA

SICUREZZA E PACE: LA UE OLTRE IL SENTIMENTO



IL PUNTO
Un gruppo
di Stati che
condivide
la volontà
di affrontare
le minacce
può darsi
regole sull'uso
della forza

Tant'è che quel progetto aveva affidato la garanzia della pace a istituzioni che dovevano essere pronte anche per la guerra. Gli stessi sei Paesi che, nel 1951, avevano firmato un Trattato economico sottoscrissero, nel 1952, un Trattato politico, per dare vita ad un sistema sovranazionale di difesa (fondendo le difese nazionali). La difesa europea doveva essere sovranazionale, sostenevano Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli, per difendere gli stati firmatari da aggressioni interne ed esterne. Sottraendo il controllo delle forze armate ai governi nazionali, si voleva prevenire le aggressioni interne di uno stato contro l'altro. Creando un sistema di difesa sovranazionale, la forza europea sarebbe stata più efficiente e legittima nel difendersi da aggressioni esterne. Sappiamo che quel progetto fu sospeso ("non-votato") dall'Assemblea nazionale francese due anni dopo. Ciò obbligò gli europei occidentali, la Germania dell'ovest in particolare, a

trovare rifugio nella Nato, proprio perché dall'altra parte c'era una potenza nucleare che non scherzava, l'Unione Sovietica. L'Ue ha risolto il problema della guerra interna, ma non quello della guerra esterna, che è indipendente da essa. Solamente una classe dirigente irresponsabile può pensare che la guerra sia sparita dalle relazioni internazionali.

La guerra (ovvero la minaccia della guerra) ha accompagnato lo sviluppo dell'Ue. Quella minaccia è stata contenuta dalla Nato, in particolare dalla sua deterrenza nucleare controllata dagli americani. Quando le guerre sono esplose nel continente europeo (si pensi ai Balcani negli anni Novanta del secolo scorso), è stata l'America a fermarle. Così, i contribuenti americani hanno continuato a pagare per la nostra sicurezza, pur essendo divenuta, l'Europa,



DS3374

una delle aree più ricche al mondo. Ne è conseguito che gli americani hanno poi egemonizzato gli alleati europei, molti dei quali sono stati felici di farsi egemonizzare così da utilizzare le risorse finanziarie ai fini del consenso interno e non della difesa esterna. Le decisioni di Trump, nella loro brutalità, hanno mostrato che il re (europeo) è nudo. Ciò nonostante, nel 2022, quando i russi aggredirono gli ucraini, gli stati membri dell'Ue spendevano per la difesa più di 300 miliardi di dollari l'anno. È vero che era la metà della spesa per la difesa americana, ma, se considerata in modo aggregato, era il triplo o quasi di quella della Russia. Il punto è che la spesa per la difesa continuava ad essere frammentata nazionalmente, con il risultato di essere poco efficace. Insensato.

Eppure, la proposta di *ReArm Europe* non va oltre la prospettiva nazionale, nonostante sia stata avanzata da una leader sovranazionale. Occorre sostenerla perché molti stati membri dell'Ue sono in drammatico ritardo sul piano degli investimenti per la difesa, ma si deve riformarla (essendo una proposta) affinché una parte degli 800 miliardi di euro da essa previsti deve essere utilizzata per costruire le infrastrutture e gli apparati di una difesa sovranazionale, autonomia dalle difese nazionali. Non si tratta di fondere le difese nazionali, ma di creare un livello ad esse superiore. Occorre creare un comando militare europeo, indipendente dai comandi nazionali e sottoposto al controllo legislativo bicamerale. Non diversamente da come si fece con la creazione della Banca centrale europea. Una difesa esclusivamente nazionale aumenterebbe le asimmetrie tra gli stati, incentivando comportamenti gerarchici dei più forti e opportunistici dei più deboli. Tutti i sistemi politici hanno dispositivi di sicurezza per proteggersi. Quelli democratici, però, li sottopongono al controllo delle rappresentanze democratiche. Invece di astenersi sul programma di *ReArm Europe* si sarebbe dovuto discutere su come legittimare l'uso della forza, quando essa è necessaria per difendere i nostri valori e interessi.

Insomma, senza il principio d'ordine rappresentato da una grande potenza (come l'America all'interno della Nato), le differenze e idiosincrasie tra gli stati membri dell'Ue sulla difesa sono destinate a paralizzare quest'ultima. L'unica via di uscita dalla paralisi è la formazione di un gruppo di stati membri che percepiscono nello stesso modo la minaccia e che condividono la volontà per affrontarla. Tale coalizione non può avere un carattere contingente, proprio perché la sicurezza non è una politica contingente. Essa deve uscire dai Trattati per dotarsi di un Political Compact che stabilisca i termini per usare e controllare la forza. Anche i lunghi percorsi iniziano da un primo passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA